

l'Unità

GLI SPETTACOLI

27

Domenica 19 dicembre 1999

JAZZ-FUNK

## Muore il sassofonista Grover Washington

Il sassofonista jazz Grover Washington Jr., tra i pionieri della scuola jazz-funk, è morto l'altra sera a New York dopo essere stato colpito da un malore durante la registrazione di un programma televisivo. Washington, che aveva compiuto 56 anni domenica scorsa, è crollato negli studi televisivi della Cbs dopo aver registrato quattro canzoni per il programma mattutino, «The Saturday Early Show». Il musicista è stato trasportato d'urgenza all'ospedale Saint Luke Roosevelt, ma è stato dichiarato morto all'arrivo. Con un misto di jazz e soul, Grover Washington Jr. fu uno dei primi interpreti del genere jazz-funk. Cominciò a suonare all'età di 10 anni e non diventò famoso fino al 1970, quando collaborò al disco di Johnny «Hammond» Smith, «Breakouts». Oltre ai successi discografici, le cronache musicali ricordano anche per altri motivi: fu lui infatti a disegnare la copertina dell'album di Carole King, «It's too late».

## Universal, la carica dei multiplex

### A Curno la prima multisala italiana dell'Uci con 2400 posti

BRUNO VECCHI

**CURNO** «Questa volta sono contento di essere arrivato primo», fa Raoul Bova, in veste di cerimoniere. Con una battuta che i presenti nemmeno raccolgono. Soci ed affiliati del «Raoul Bova Fan Club» inclusi. E vaglielo a spiegare che primo e ultimo sono gli estremi di un calembour. Ma va bene lo stesso, tanto stasera la festa è comune: qui a due passi da Bergamo e ad altrettanti dalla casa di Tonino Di Pietro, che però non è segnata sulle cartine. Una festa ingentilita dalle sonorità swing del quartetto

di Patrizia Lowe («Non siamo conosciuti», si schermiscono) e virata di glamour dalla presenza dei sosia Richard Gere e Sharon Stone.

Ma non è di questo che il popolo di Curno ha voglia di discutere stasera. Tra un assalto al buffet e una passeggiata panoramica in stile struscio. Sotto i riflettori che illuminano un cielo screziato di nevischio, si sono solo dati appuntamento per festeggiare il primo multiplex italiano della «Uci», sigla nata dalla joint venture tra Paramount e Universal (100 complessi per 850 schermi in tutto il mondo): 9 sale per 2400 posti. Un

complesso da 30 miliardi, costruito in prossimità di un centro commerciale con il supporto di imprese locali, che dà lavoro a 50 persone della zona: assunte con contratti a tempo pieno e part-time. E che, nell'insieme, si presenta bene: un ingresso spazioso e funzionale, scale mobili, ascensori e scalinate a condurre gli spettatori nelle sale, angoli di ristorazione comodi e dall'impatto visivo non invadente: la novità dei Booste Buddy, le poltroncine supplementari per i bambini. «Il nostro bacino d'utenza è di circa 350 mila persone», sottolinea Donna Roberts, general manager Italia della

Uci. Una cifra calcolata tenendo conto di distanze da coprire al massimo con 20 minuti di viaggio. «Per quanto riguarda la viabilità, non ci saranno problemi: i picchi di presenze serali coincideranno con la chiusura del centro commerciale».

Quanto alla programmazione, i responsabili promettono il rispetto per la quota del 30% da destinare ai film europei. Anche se la tendenza sarà assecondare le abitudini: «Mostreremo i film che la gente vuole vedere». Ovvero, per la partenza: *Se scappi ti sposo* con Julia Roberts e Richard Gere, *Vacanze di Natale 2000*.

ESTATE 2000

## Un maxiconcerto per Jova-Liga-Pelù

Jovanotti, Ligabue e Piero Pelù preparano un maxiconcerto che vivrà insieme sul palco per l'estate del Duemila, forse nell'ambito di un grande festival. Lo ha annunciato lo stesso Jovanotti, reduce da una trionfale tournée che si è chiusa con alcune sorprese speciali; a Roma Lorenzo ha avuto come ospite il rapper americano Michael Franti, l'altra sera a Modena è stato invece raggiunto da Ligabue, con cui ha cantato «Il mio nome mai più», il singolo contro la guerra inciso per raccogliere fondi a favore di Emergency. Il progetto originario di Lorenzo era di portare Ligabue e Pelù con sé a Sanremo, dove andrà come superospite: «Ma non ce la faremo spiegare perché Ligabue forse ci sarà, Pelù quasi certamente no, perché sta lavorando al suo primo disco solista, senza i Litfiba». A fine gennaio «Il mio nome mai più» uscirà dal catalogo. «Fa parte» spiega Jovanotti «dell'operazione trasparenza legal al progetto: in questo modo non si potranno creare confusioni sul calcolo dei ricavi».

## Greene, lei e l'altro

### Storia di un adulterio

«The End of the Affair»: assurdo il divieto

NOSTRO SERVIZIO  
ALFIO BERNABEI

**LONDRA** Sotto le dita arrabbiate di Ralph Fiennes i tasti della macchina per scrivere scoppiano come petardi. Il fragore è simile a quello delle bombe che piovono sui tetti di Londra sotto le incursioni tedesche. È una somiglianza di suoni architettata dal regista Neil Jordan nel suo nuovo film che giungerà sugli schermi inglesi, a metà febbraio, assurdamente vietato ai 18 anni (della decisione scandalosa adottata dalla censura britannica parliamo nel servizio qui accanto). *The End of The Affair* è una fedele versione dell'omonimo romanzo di Graham Greene, nonché il remake di *La fine dell'avventura* (1954) di Edward Dmytryk con Van Johnson e Deborah Kerr. Fiennes recita nel ruolo dello scrittore. Anche se pubblicato solo nel 1951, per il libro Greene si ispirò al rapporto avuto anni prima con una donna americana sposata, un episodio sul quale la Bbc sta facendo un documentario reso interessante dal fatto che il figlio di quest'ultima offre per la prima volta testimonianze personali sulla madre e sullo stesso Greene, il quale rimase devastato dall'esperienza. Il tema tocca i nervi del rapporto amore-odio che si sviluppa nei triangoli dell'adulterio.

Nel romanzo come nel film, Maurice Bendrix (Fiennes) è un giovane scrittore che s'innamora di Sarah Miles (Julianne

Moore), sposata con Henry (Stephen Rea), un blando funzionario del governo. Siamo nel 1939, l'anno in cui la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania e Londra si prepara ad affrontare la possibilità di un'occupazione tedesca. Maurice e Sarah si innamorano perdutamente. Ma pur accettando la realtà dei sentimenti Sarah rimane legata al marito col quale non ha più alcun rapporto fisico, ma solo una specie di doverosa amicizia. Maurice diventa febbrilmente geloso. Fa pedinare la donna, tormentato dal fatto, almeno così crede, che se questa è capace di tradire il marito può essere ugualmente capace di tradire l'amante. Mentre fanno l'amore sotto un bombardamento una bomba sfonda il tetto. Credendolo morto, Sarah, pur non essendo religiosa, fa un patto con Dio: «Fallo vivere ed io lo lascerò per sempre». Maurice sopravvive. Ma non perdona alla donna il distanziamento concepito sulle basi di un patto di fede con un Dio nel quale non crede e che comincia ad odiare perché gli sta portando via la felicità e l'amore.

*The End of the Affair* comincia con parole di odio. Greene dichiara guerra alle forze sconosciute che hanno il potere di interferire con l'amore fino a distruggerlo. Insomma sarebbe l'amore stesso, tramutato in odio, a creare la distruzione, come il serpente che si mangia la coda. Jordan ha compresso magnificamente il libro. Ne ha tratto un film potente e poetico, molto diverso dalle sue opere precedenti. Ha messo da parte il mondo surreale ed allegorico (*In compagnia dei lupi*), i colpi di scena dei rapporti trasversali o idiosincratici (*La moglie del soldato*, *Mona Lisa*) o la ricostruzione storico-politica (*Michael Collins*) per concentrarsi solo ed esclusivamente sulle forze che scatenano l'esplosiva miscela che tramuta un sentimento in



A sinistra, Graham Greene. Sopra e a destra due inquadrature di «The End of the Affair» di Neil Jordan con Ralph Fiennes e Julianne Moore. Nella foto grande, Van Johnson e Deborah Kerr nel film del 1954 tratto dallo stesso libro

# L'affair vietato

## Censura inglese all'attacco: film di Jordan proibito ai 18

MICHELE ANSEMI

**ROMA** C'è poco da esserne contenti, ma bisogna riconoscere che la censura non è stupida e oscurantista solo in Italia. Se le vicissitudini recenti capitate a «Totò che visse due volte» (prima totalmente censurato, poi «dribbato» ai 18 anni) e a «L'umanità» (tagliato direttamente dal distributore per evitare il massimo divieto e rivenderlo più facilmente alla tv) hanno riprodotto al Parlamento l'esigenza di abolire l'infame istituzione, un segnale poco confortante viene ora dalla civiltissima Inghilterra. State a sentire: il nuovo film dell'irlandese Neil Jordan, «The End of the Affair», uscirà a febbraio nelle sale britanniche vietato ai minori di 18, peggio che in Irlanda, dove ha invece ottenuto il cosiddetto «15 certificate», e negli Usa, dove il film potrà essere visto dai minori purché accompagnati da adulti.

È stato l'autorevole «The Guardian» di venerdì scorso, in un servizio di Fiachra Gibbons, a raccontare l'incredibile vicenda. Perché «The End of the Affair», ispirato a un romanzo autobiografico di Graham Greene già portato sullo schermo nel 1954 da Edward Dmytryk con lo stesso titolo (in Italia suonava «La fine dell'avventura»), non ha niente di particolarmente audace o scandaloso. Non un linguaggio da turpiloquio, non scene di sesso particolarmente «calde» (al massimo si vedono le chiappe nude di Ralph Fiennes mentre fa l'amore con Julianne Moore), non sottolineature blasfeme (a meno di non prendere per tale l'imprecazione «Dio, ti odio», urlata dal cattolicissimo protagonista in un mo-

mento di sconforto). E allora cos'è che ha preoccupato così tanto il British Board, al punto da fargli prendere una decisione così impopolare?

Mistero. Anche se il quotidiano azzarda un'ipotesi. La particolare «attenzione» nei confronti del film sarebbe una vendetta nei confronti del produttore Stephen Woolley, il quale, in un recente documentario di Channel Four intitolato «The Last Days of the Board», aveva sparato a zero sulla censura britannica. Insomma, si tratterebbe di ritorsione. Specie ora che il Board, «accusato» di essere stato troppo liberale con Lord Birkett, è tornato a presidiare il cosiddetto comune senso del pudore sotto la gestione del conservatore Andreas Whitlam. Naturalmente i censori smentiscono: si professano «imparziali» e ammettono perfino che «The End of the Affair» è «a very good film», aggiungendo però che l'audacia delle «scene erotiche ha reso obbligatorio il divieto ai minori di 18 anni». Ma Woolley non ci crede, risponde che «il sesso non può essere un problema visto che anche gli americani hanno dato l'ok» e difende il suo film dall'accusa di oscenità. «Il massimo divieto ci penalizza sul piano commerciale», aggiunge, «e impedirà al pubblico dei giovani di avvicinarsi alla letteratura». Il produttore cita in proposito il memorabile «Macbeth» di Polanski visto all'età di dodici anni, definendolo uno «Shakespeare in Love» per gente dotata di cervello.

Pare difficile che il Board, anche sull'onda delle proteste, riveda la decisione. Ma intanto il film, molto piaciuto agli americani (il «New York Times» lo ha definito «intoxicating», eccitante), potrebbe fare il pieno di nomination per l'Oscar. Ricordate «Il paziente inglese»?

potuto uscirne una pellicola ben fatta, come sempre, ma un po' sfocata, sconfitta dagli aspetti spirituali del tema. Invece no. *The End of The Affair* è forte ed esplosivo, paragonabile ai momenti migliori de *Il tè nel deserto* di Bertolucci, tolto il passo epico e l'incomparabile paesaggio, e molto, molto più riuscito del *Paziente inglese* di Anthony Minghella, entrambe pure presi da romanzi.

Fiennes è un Greene inquisitivo e tragico che vorrebbe cercare di capire la condizione



LA SCHEDA

## Cattolico, spia e grande scrittore

### Ma gli inglesi...

**LONDRA** Stile asciutto, quasi artigianale, Graham Greene è l'autore che ha trattato in maniera intensa, anche se in apparenza spassionata, gli aspetti della condizione umana e quelli di politica internazionale privilegiando tre temi in particolare: la libera scelta, la responsabilità morale delle proprie azioni e il rapporto con Dio. Nato nel 1904 in Inghilterra, radicato ad una tradizione intellettuale essenzialmente scientifica, newtoniana e darwiniana, a ventidue anni ha una crisi davanti all'inadeguatezza di tale approccio, cerca una soluzione che lo porta a convertirsi al cattolicesimo. Rimane però un osservatore critico. Continuerà ad interrogarsi sull'esistenza o meno di un Dio, sui rapporti tra il bene e il male e su quelli tra l'amore e l'odio. Diventa prima un viaggiatore senza posa - in Liberia nel 1935, in Messico nel '38, in Sierra Leone nel 1941 dove lavora come spia - e poi sbatte la porta e va a stabilirsi in Francia, a Nizza.

Per gli ambienti intellettuali inglesi, che pur l'ammirano, è l'espatriato che non s'è genuflesso davanti all'Establishment, che ha scartato il protestantesimo, che non ha lodato l'impero, che ha dato un calcio alla pubblicità e al marketing, mai concedendo interviste filmate, eccetto per un documentario nel 1968. I suoi passi nel mondo della politica suscitano curiosità o indignazione: scandalizza l'Inghilterra perché rimane amico di uno dei più noti traditori della patria (Kim Philby), irrita la Francia perché lancia degli *accuse* contro le autorità locali, urta l'Italia quando dichiara che la Dc ha corrotto il paese. Amava il cinema - fu critico e autore di copioni - e molti dei suoi romanzi sono stati filmati: da *Il potere e la gloria* a *Un americano tranquillo*, da *Il nostro agente all'Avana* a *Il console onorario* e naturalmente *Il terzo uomo*, in Inghilterra votato il miglior film del secolo. Greene è morto a Nizza nel 1991. **AL. B.**

